

Consulta regionale per un semplicissimo motivo.

Le consulte regionali furono istituite nelle nuove provincie, perchè servissero come filtro per l'assimilazione, per l'introduzione delle leggi delle vecchie provincie nelle nuove e — diciamolo francamente — per la adozione nelle vecchie provincie di quelle leggi buone, che nelle nuove provincie vi si trovassero.

I progetti del codice penale e della procedura penale furono mandati per l'esame alla Consulta regionale di Trento, la quale li studiò dapprima in un Sottocomitato giuridico, da me presieduto, che a unanimità si dichiarò, in via di principio, d'accordo per molteplici ovvie ragioni — anzitutto per l'impossibilità di coesistenza a lunga scadenza di due sistemi penali diversi nel medesimo Stato con la introduzione del diritto penale italiano — ma che a unanimità anche affermò essere assolutamente impossibile per ragioni tecniche, per deficienza di personale, per impreparazione dei magistrati, per la mancanza dei registri, dei formulari — che sono arrivati lassù appena recentemente — che questi codici vengano introdotti nelle nuove provincie — seppure non vi si vuole creare il caos e l'anarchia nel campo giuridico — prima del 1° gennaio 1923.

A questo parere del Sottocomitato giuridico si è associata a unanimità la Consulta regionale composta di senatori, di deputati e di avvocati, dopo aver ripetuto, prima di pronunziarsi, il parere dei più competenti nostri magistrati, ed anzi di quelli che la saggezza del Governo aveva chiamato per quindici giorni nel tribunale, o pretura che sia, di Viterbo, ad imparare il codice e la procedura penale del Regno.

E a unanimità senatori, deputati, magistrati, avvocati, hanno affermato non essere assolutamente possibile l'introduzione del codice penale e specialmente l'introduzione del codice di procedura penale prima del 1° gennaio 1923 nella Venezia Tridentina.

PRESIDENTE. Onorevole Grandi, ella deve limitarsi ad una dichiarazione per fatto personale, non fare un discorso.

GRANDI RODOLFO. Vengo subito al fatto personale.

Nonostante questa unanime deliberazione della Consulta regionale trentina, il Governo centrale non per sentimenti di etica, non per sentimenti giuridici, non per sentimenti sociali, ma esclusivamente per sentimenti politici, quasi che i trentini debbano o possano diventare buoni cittadini d'Italia, se già non lo fossero, soltanto con l'introduzione o per

l'introduzione del codice penale e della procedura penale nella loro regione, il Governo centrale, esclusivamente per considerazioni politiche, vuole imporre alle nuove provincie questi due codici già col 1° aprile 1922.

I trentini, per negare il voto a questa volontà del Governo di precipitosa assimilazione nel campo del diritto, non hanno esaminato la bontà dei due sistemi alla stregua di quanto è scritto nella rivista penale di Lucchini che ho qui fra le mani e che mi riservo di leggere quando svolgerò la mia interrogazione che ho già presentato in proposito — rivista che afferma che la procedura penale italiana è molto peggiore di quella austriaca e sconsiglia recisamente dall'introdurre la procedura penale italiana nelle nuove provincie, che già hanno un sistema penale molto migliore.

Ma sono partiti soltanto da considerazioni della più stretta praticità le quali esigono che l'introduzione del diritto penale italiano venga prorogata ad un'epoca nella quale l'applicazione di quelle leggi possa essere efficace e non abbia a turbare l'ordine giuridico delle nuove provincie.

Queste considerazioni d'indiscutibile valore morale furono dal Governo trascurate ed io ho rassegnato le mie dimissioni da membro della Consulta regionale trentina, che nella concezione del Governo pare destinata soltanto a coprire tutte le proprie insensatezze e tutti i propri capricci politici, tanto meno tollerabili quando si tratta di un problema che investe, come questo, così profondamente la vita politica della regione. (*Approvazioni al centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare pure per fatto personale l'onorevole Giunta. Indichi il fatto personale.

GIUNTA. Quel deputato di questa parte della Camera, che nell'estate scorsa aveva, sulla scorta di un documento, accomunato l'onorevole Toggenburg con l'onorevole Morgari in una specie di congiura di carattere bolscevico, proveniente, dicevasi, dalla Germania contro l'Italia, sono proprio io.

Ho chiesto la parola per ringraziare l'onorevole Flor di avermi rassicurato sull'incapacità psicologica e costituzionale dell'onorevole Toggenburg a tramare bolscevicamente contro il nostro Paese. Non posso ringraziarlo per la qualifica di stupidità data al nostro movimento nazionalista, ma ad ogni modo compensa questa mia impossibilità di ringraziarlo un accordo che vi è tra me e lui su molte questioni che riguardano le nostre provincie.